

S. Messa dei pellegrini italiani
Chiesa di S. Giuseppe a Lourdes - 27 agosto 2018
Omelia dell' Arcivescovo Erio Castellucci
1 Cor 1,26-31; Sal 130; Gv 12,24-26

Parla prima di tutto di se stesso, Gesù, quando si paragona al chicco di grano caduto in terra. Sono gli ultimi giorni della settimana decisiva, i giorni a ridosso della sua morte e risurrezione. Sono i giorni della tentazione suprema, quella di evitare la croce seguendo la sua volontà piuttosto che quella del Padre. Sono i giorni nei quali il chicco di grano si poteva ancora conservare, senza consegnarsi alla terra; poteva preservarsi, poteva ancora scegliere di non morire, salvarsi la pelle. Ma comprende che sarebbe una salvezza falsa: sarebbe il trionfo dell'amore per se stesso, cioè dell'egoismo e non dell'amore donato al Padre e a noi. Se Gesù avesse scelto di conservarsi invece che cadere in terra e sciogliersi, non sarebbe arrivato fino in fondo sulla strada dell'amore: non avrebbe condiviso tutto con noi e non avrebbe quindi obbedito completamente al Padre.

Ma Gesù parla anche di noi: se accettiamo di mettere in gioco la nostra vita, la ritroviamo piena di frutti; se invece la vogliamo conservare intatta, la ritroviamo arida. Cosa succede infatti al chicco che non viene gettato nel terreno? Apparentemente si salva, ma in realtà ammuffisce o viene mangiato da un animale: e non porta frutto. Se invece si lascia buttare nel terreno, si apre e fa uscire dal suo interno l'energia vitale, producendo altra vita. Noi siamo fatti così: istintivamente ci proteggiamo, vogliamo preservarci, faticiamo ad aprirci. Ma se ci chiudiamo a riccio restiamo nella tristezza. Se invece rompiamo la scorza dell'egoismo che ci riveste, se ci mettiamo in relazione, se sperimentiamo il servizio, faticiamo di più ma siamo contenti. Proprio nella relazione, come abbiamo sperimentato in questi giorni a Lourdes, noi scopriamo le nostre energie migliori. Se ci chiudiamo, non lasciamo sprigionare le potenzialità che abbiamo dentro. Se ci apriamo, noi stessi rimaniamo sorpresi di quanti doni il Signore ci abbia fatto: e non c'è più chi serve o chi è servito, chi è sano o chi è malato, chi è ricco o chi è povero, perché la relazione autentica diventa servizio reciproco e porta frutto per tutti. Il Signore vuole distruggere solo il rivestimento esteriore, l'egoismo, non le energie interiori, che lui vuole invece potenziare.

Infine, il chicco di grano di cui parla Gesù sono i santi: sia quelli del calendario, sia quelli domestici, quelli "della porta accanto". Bernadette ha provato nella sua carne la sorte del chicco di grano caduto in terra. Proprio qui, in questo luogo allora sperduto, Maria l'ha investita di una missione sproporzionata per le sue povere forze. Davvero, come dice San Paolo nella prima lettura, Dio sceglie ciò che nel mondo è debole per confondere i forti. Ma la condizione è di lasciarsi sciogliere. Bernadette è stata messa alla prova, umiliata anche dalle persone a lei più vicine, incompresa, calunniata. Ma poi le è stata riconosciuta già in vita la sincerità e dopo la morte la santità. Verrebbe da magnificare, con Maria, la grandezza di un Dio che abbassa i potenti ed esalta gli umili. I grandi della storia, che sembravano immortali, spesso tramontano con la loro morte o lasciano un ricordo amaro, se le loro imprese sono pure esibizioni di potere. I piccoli della storia, che sembravano perdenti, lasciano invece una traccia di bene incancellabile, perché i loro nomi non sono scritti nei libri delle cronache umane, ma nel grande libro del cuore di Dio.